



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 17 settembre 2023

### XXIV per annum

#### in occasione della 18° Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato

(Sir 27, 30-28, 7, NV 27,33-28, 9; Rm 14, 7-9; Mt 18, 21-35)

“Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?”. Il ragionamento del saggio Ben Sira (uno scriba del II secolo a.C.) non fa una piega e mostra che già nel Primo Testamento il rancore e l’ira sono peccati che distruggono la coesistenza tra gli uomini. Non è vero che solo con Gesù si farebbe strada il perdono. Semmai Gesù, da par suo, radicalizza il perdono: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”. Cioè, sempre e in ogni caso.

Ma perché a noi risulta così difficile perdonare al punto che coltiviamo per anni la vendetta, da servire magari fredda? Perché ci sembra contrario alla giustizia; perché confondiamo il perdono con la riconciliazione; perché vorremmo che il perdono coincidesse con la perdita della memoria. In realtà, perdonare non è il contrario della giustizia. Questa è esteriore e quello è interiore. Per questo è possibile ottenere giustizia senza perdono, e perdono senza giustizia. Il perdono, poi, non è la riconciliazione, cioè non implica necessariamente l’incontro con l’offensore che può esserci o non esserci. Ancora, il perdono non coincide con la perdita della memoria. Può convivere il perdono con l’impossibilità di dimenticare che è un fatto involontario e che non si può rimuovere. In che consiste, allora, il perdono se non è la giustizia, né la riconciliazione, né la perdita della memoria?

Il Maestro si serve di una parabola che mette in scena un tale che ha un grosso debito che gli viene condonato e subito dopo si rivela gretto e meschino quando, a sua volta, deve perdonare un’inezia al suo fratello. E trova il suo acme nella domanda addolorata del re: “Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Qui è il punto. Perdonare non è uno sforzo di volontà, ma è arrendersi ad una evidenza: ciascuno ha da farsi perdonare qualcosa. Come ciascuno spera sempre per sé in un’altra possibilità, così all’altro va concessa la stessa opportunità. Nella vita, infatti, senza concedersi la libertà di sbagliare e di essere perdonati è fatale la rottura. Senza il perdono non si dà alcun rapporto duraturo. Solo Dio ci sottrae alla deriva di una vendetta che moltiplica l’ingiustizia e la violenza. E fa crescere il coraggio e la libertà. Perché alla fine il perdono è l’esatto contrario di uno sguardo “incollato” al passato che libera finalmente il futuro che può essere diverso. Per questo anche ai nostri giorni turbolenti osiamo sperare la pace che è l’audacia estrema in un mondo dominato da odio, vendetta, rancore. Il perdono, per contro, è un atto libero che appartiene all’orizzonte dell’amore e che restituisce gioia, pace, serenità. Da questa magnanimità soltanto può nascere qualcosa di nuovo e di creativo. Il resto è la cronaca spietata di ieri e di oggi.